



Vincenzo Gambacigno

CINQUE SERPI  
IN CAMBIO  
D'UN IMPERO  
(LA LEZIONE)



DRAMMA STORICO IN 4 ATTI E 2 QUADRI



*Restaurato da Ni.ma 0/3 2012*



.....E pensa, se fermi il tuo passo  
dinanzi a queste mie mura,  
le notti in cui, con sconquasso,  
le Furie si danno la stura:

non son risonanze di storte  
ramaglie o di canne i lamenti  
che odi; son grida di morte  
di Eroi che veglian, frementi,  
il libero cielo di Troia!

Sua Ecc. Mons. Mario DE SANTIS, eminente cultore di storia patria, al quale il presente lavoro è stato sottoposto per un autorevole giudizio, ha voluto inquadrare storicamente la vicenda con questa

PRESENTAZIONE: "La vicenda di questo dramma è un fatto realmente accaduto in Troia, tra il febbraio e il marzo del 1528. Esso si inserisce nel quadro della seconda guerra per il predominio dell'Europa tra Francesco I di Francia e l'Imperatore Carlo V.

La Francia aveva stretto alleanza con Clemente VII, Firenze, Milano e Genova per contrastare a Carlo V i suoi possedimenti in terra italiana: è la famosa "LEGA SANTA" stipulata nella città di Cognac, nel 1526.

L'anno dopo l'esercito imperiale era già in Italia, e saccheggiava Roma in quel terribile 1527 che ha lasciato tracce fin sugli affreschi di Raffaello nella stanza della Segnatura. Da Roma passò nel Regno di Napoli, a presidiare e - purtroppo - a depredare il territorio. Tutti sanno cosa fossero le Compagnie di ventura per i paesi dove esse operavano.

L'esercito si divise in tre parti: una andò a presidiare Taranto, un'altra Napoli e un'altra Troia, che era appunto alle porte Nord-Occidentali del Regno. L'esercito della Lega era compatto, in una sola formazione. Esso prese stanza in Lucera, con l'intento di rompere la frazione dell'esercito imperiale fortificato in Troia, e poi, via via, assalire le altre due frazioni, con l'aiuto delle città che si andavano ribellando all'Imperatore.

L'arrivo degli imperiali a Troia ebbe luogo il giorno 24 febbraio del 1528. Il loro numero era di molto inferiore a quello dei collegati che si erano fortificati in Lucera. Però c'era quello che oggi diremmo lo Stato Maggiore di Carlo V: il Principe d'Orange, Comandante in capo della spedizione, il Mar-

chese del Vasto, Troiano e Giovanni Gavaniglia, Conti di Troia, Alarçon, il Salzeno, maestro di campo e una moltitudine di altri condottieri. L'esercito francese era al comando del terribile Lautrec, e aveva nelle sue formazioni la famosa Compagnia che, sebbene il suo comandante fosse già morto, portava ancora il suo nome: era la Compagnia di Giovanni dalle Bande Nere.

Uno scontro in campo aperto fra i due eserciti sarebbe stato fatale alle truppe di Carlo V: esse erano numericamente assai inferiori a quelle della Lega. Ci furono delle scaramucce, non di più. Ma Lautrec che capiva bene come sarebbe stato impossibile espugnare le mura troiane, possedeva l'arma sempre temibile dell'assedio. Essa però produceva l'effetto a lunga scadenza.

L'astuzia dei Troiani - e non vi dirò come, per non togliervi il gusto della "suspense" - giocò una tremenda beffa agli assediati, i quali, nel giro di soli ventiquattro giorni, si videro sfuggir di mano la preda senza che se ne accorgessero.

Fu nel giro di questi 24 giorni che rifulse la virtù e la fierezza di Lucinda Del Gaudio, nella vicenda che l'autore del dramma ha così vivamente ricostruito per la scena.

Ambiente, personaggi e vicenda è tutto storia vera.

Una vicenda nobile ed esaltante, perchè testimonia come - pur nel periodo in cui la nostra terra veniva calpestate da bande straniere e tormentata da guerre i cui legventi erano del tutto estranei ad ogni nostro interesse - le antiche virtù civiche e morali della stirpe non erano spente, ma operavano nella profondità delle coscienze come il lievito di una futura rinascita.

+ Mario DE SANTIS  
VESCOVO DI ERACLEA

ATTO I

( Una strada di Troia. Un calzolaio, Riccardo Finna, sacco in spalla, gira per le strade del paese. )

Riccardo - U cconza scarpe!... U cconza scarpe!...

Lucinda - (Affacciandosi all'uscio di casa) Riccardo, giri e rigiri ma sei sempre qui intorno!...

Riccardo - Cara mogliettina, io, per tua norma, sto lavorando. E siccome il principale mi ha detto di non ritirarmi se non gli porto scarpe da riparare, mi tengo nei pressi di casa mia pronto per andare a pranzo.

Lucinda - Non metterai mai giudizio! Ormai non sei più solo; hai una moglie da mantenere... Altro che pranzo se non fosse per quella santa donna di mia madre che ci tiene a carico... ci affrancheremo di lavare il piatto!

Riccardo - Ma che colpa è la mia se la gente ha le scarpe sane?... E poi, ti faccio mancare altro oltre il vile metallo?... Dimmi, cara, ché se non sei contenta io rubo la luna e te la dono. Sai che son capace di farlo! Non per niente Re Ferrante o Ferdinando di Spagna, come diavolo si chiamava lui, definì i Troiani ladri emeriti non solo in guerra ma anche in pace... Ladri siamo, è vero, ma di arte e di idee!

Lucinda - Sta' zitto, Potrebbero sentirti gli uomini del Conte Gavaniglia.

Riccardo - E chi se ne... Sono il maestro d'armi del giovane figlio, il Conte Giovanni! E poi, si azzardassero a toccarmi! Venti ne vorrei di quei salami...

Lucinda - Sbruffone! Non so proprio perché ti abbia sposato...

Riccardo - Lo so io il perché: mi hai sposato perché in tutto il regno di Napoli non c'è chi ti ami quanto me!

Lucinda - Ora cominci a farmi il cascamoto? (Scerzando) Signore, io sono felicemente sposata a un uomo meraviglioso che non cambierei per tutto l'oro del mondo!...

Riccardo - (Stando allo scherzo) Si fa per dire... Ma ogni donna ha il suo prezzo, mia bella signora...

Lucinda - Basta, imbroglicone; a lavorare! E ricordati che senza deschetto non c'è desco!

Riccardo - Agli ordini, signora! Ma ti prego rientra in casa... Se non te ne vai resto qui imbambolato a guardarti...

Lucinda - Non posso accontentarti, mio bel maritino: devo arrivare da mia madre a chiederle un altro pugno di farina, se no oggi non si cuoce... E se non si cuoce non si mangia!  
(Arriva una zingara con una figlia in fasce e un'altra più grande che la precede)

- Zingarella- Dammo coccos'...
- Riccardo - Oh! Ora siamo al completo!
- Zingara - (A Riccardo) Nun fa quella faccia, occhie frecagnule...  
Tutt' ann' diritte a campà... (A Lucinda) Men, faccia bella,  
dacco coccos'...
- Riccardo - Noi, per avere qualcosa, lavoriamo!
- Zingara - Pure nuie lavuriam!
- Riccardo - Già, a fare niente!
- Zingara - Vine qua che t'addivin' la ventura...
- Riccardo - Perderesti il tuo tempo, zingara.
- Zingara - E pechè?!
- Riccardo - Perchè lo spago e la pece hann<sup>o</sup> <sup>cancellato</sup> ~~vanno~~ alle mie mani tutte le li-  
nee che ti servirebbero alla lettura. Rivolgiti ai signori:  
quelli sì che le hanno intatte....
- Zingara - Quelli non hanno bisogno di conoscere lu futur'; ce l'hanno  
già assicurato.
- Riccardo - (Alla zingarella) E tu non mi fai sentire la Caterinella?
- Zingarella- (Battendosi i pugni sotto il mento)  
Caterinella Caterinella  
va pe' mare, va pe' terra  
va cercann' la carità!
- Riccardo - Brava!
- Lucinda - Lasciala stare, povera piccola!
- Riccardo - No; mi deve spiegare prima una cosa: (alla zingarella) perchè  
ti batti i pugni sotto il becco?
- Zingarella- Pe' purtà la battut'.
- Riccardo - Ah! Quella sarebbe la musica?
- Zingarella- Scì!
- Lucinda - Lasciala stare, Riccardo!
- Riccardo - Beh, mia cara mogliettina, dalle un po' di pane... A casa di  
pezzenti non mancano stozze!!! (Lucinda entra in casa. La  
zingara parla a Riccardo)
- Zingara - Tien na bella mugliera, occhie frecagnul...
- Riccardo - E' bella, vero?
- Zingara - Bella assaie! Quant' mi piace!
- Riccardo - Ué, zingara! Meno male che sei donna!
- Zingara - Si fosse mascul' te l'arrubbarrie... (Esce Lucinda; dà una  
fetta di pane alla zingarella, poi, guardando nelle scialle)
- Lucinda - E questa? Non fa la caterinella?
- Zingara - Questa è ancora piccola; ha appena due mesi. Ma verrà anche  
l'ora sua....
- Lucinda - Quanto è bella; dorme.
- Zingara - Dio ve pozza benedì pe' mill ann'... (Si allontana, seguita  
dalla figlia)
- Lucinda - Povera gente!..
- Riccardo - C'è sempre qualcuno che sta peggio di te...

- Lucinda - Riccardo, io scappo, se no non faccio in tempo a preparare da mangiare. (Chiude la porta ed esce di corsa)
- Riccardo - (Riprendendo il giro) U cconza scarpe! (Arriva il Conte Giovanni Gavaniglia)
- Giovanni - Riccardo, ti ho, cercato dappertutto!
- Riccardo - Ma voi, Conte, sapete qual è il mio posto. Che c'è?
- Giovanni - Vorrei discutere con te sul "Tira che viene".
- Riccardo - Qualcosa non va? Non vi piace?
- Giovanni - In teoria tutto va sempre bene; ma in pratica?
- Riccardo - Provatele alla prima occasione e poi ne riparleremo.
- Giovanni - Vediamo se ho capito bene: cedere alla potenza; giusto?
- Riccardo - Giusto!
- Giovanni - Attirare l'avversario in un punto prestabilito dove si siano appostati i tuoi uomini; giusto?
- Riccardo - Giusto!
- Giovanni - E poi?
- Riccardo - E poi vedrete voi stesse il risultato. Mi raccontava Ettore De Pazzis che, nella disfida di Barletta, i primi ad essere sbalzati di sella furono Brancalcione e Panfulla da Lodi.
- Giovanni - Ebbene?
- Riccardo - Ma furono essi stessi a volerlo.
- Giovanni - Essi stessi?! E perchè?
- Riccardo - Per afferrare due enormi spiedi conficcati sul terreno della disfida.
- Giovanni - Due spiedi? E a chi servivano?
- Riccardo - A chi per primo se ne impossessasse. Chiaro adesso?
- Giovanni - No, non troppo!
- Riccardo - Con quegli spiedi i nostri due campioni squartarono le panche a tutti i cavalli dei Francesi, i quali persero non solo la sfida, ma anche la propria armatura e cento scudi d'oro a testa. Avevano applicato la teoria del "Tira che viene".
- Giovanni - Che uomo quel Consalvo. Seppe scegliere bene i tredici campioni italiani.
- Riccardo - No, Conte. Quella scelta fu opera di Italiani, non del vicerè Consalvo!
- Giovanni - Che dici, Riccardo?
- Riccardo - La verità, Conte Giovanni.
- Giovanni - E chi fu secondo te?
- Riccardo - I famosi Fabrizio e Prospero Colonna: due nobili romani al servizio della Spagna.
- Giovanni - Ma tu come le sai tutte queste cose?
- Riccardo - Noi abbiamo la fonte viva delle informazioni... Non per niente Troia, con tutti i suoi Monasteri, è la Montecassino della Puglia. (Si sentono rintocchi di campana) La campana del Vescovo!
- Giovanni - Che significa?

- Riccardo - Significa che oggi, 24 febbraio 1528, sta per accadere in Troia qualcosa di molto importante!  
(Entrano dei ragazzi correndo e gridando)
- Ragazzi - Gli Imperiali a Troia! I soldati spagnoli a Troia!
- Riccardo - (Afferrandone uno a volo) Dove sono i soldati?
- Ragazzo - Stanno abbeverando i cavalli "ò puzza u chian" e alla cisterna del castello! Altri vengono su accompagnati dal Conte di Troia!
- Giovanni - Mio padre! Oh, Riccardo, che bellezza! Potremo finalmente provare il colpo del "Tira che viene"!  
(Arrivano alcuni Comandanti spagnoli in compagnia del Conte Don Troiano Gavaniglia)
- Giovanni - (Correndo incontro al padre) Padre mio!
- Conte - Giovanni, figliuolo! Vieni, ti presento ai nostri illustri ospiti... Signori, il mio ultimo rampollo: il Conte Giovanni...  
(Al figlio) Guardali bene, Giovanni; e non scordare mai più i loro nomi: sono i più famosi del mondo: Filiberto Chalons Principe d'Orange, Comandante Supremo dell'esercito spagnolo in Italia (Filiberto s'inchina); Don Alfonso D'Avalos Marchese del Vasto (s'inchina); Don Ferrante Alarcon; maestro di campo; Don Ferrante Gonzaga; Don Alfonso Piccolomini; Don Marzio Colonna; Don Giovanni Orsini; Don Garzia Viglieca e Don Paolo De Sangro.
- Giovanni - Ma non sono tutti spagnoli, Padre?
- Conte - E' come se lo fossero! Lottano tutti per la grandezza della Spagna!... Ed ora, signori, è necessario che ognuno si arrangi alla meglio presso le famiglie nobili di Troia: i Tancredi, i Geraldini, i De Baldis, i D'Andretta...
- D'Orange - Io mi fermerò al Monastero dei Frati Minori che ho visto salendo a Troia.
- Conte - Ma è pericoloso! Il Monastero si trova fuori delle mura di Troia...
- D'Orange - E che fa?
- Conte - Non si sa mai... un malintenzionato...
- D'Avalos - Niente paura, Conte! Cacci pure il naso qualche cane francese dalle mura di Lucera e noi glielo spunteremo!...
- D'Orange - Avete sentito?
- Conte - Sia fatta la vostra volontà! Vogliamo andare? (Stanno per avviarsi)
- Gonzaga - (A D'Avalos) Ehi, Marchese, un regalino per voi! (Tutti si arrestano)
- D'Avalos - Per me?
- Gonzaga - Sì; guardatela; non è forse una zingara, quella?
- D'Avalos - Una zingara? Dove?!
- Gonzaga - Eccola, rasenta i muri con la speranza di farla franca...
- D'Avalos - (Al servo) Rodrigo, trascinala qui!
- Rodrigo - Subito, mi señor! (Esce e torna subito trascinando la zingara alle cui gonne si è attaccata la figlia, tremante di paura)
- D'Avalos - (Sguainando la spada) Zingara maledetta, qual è l'orecchio che

- devo tagliarti: il destro e il sinistro?
- Zingara - Signore, io non so chi voi siate nè cosa vogliate da me.
- D'Avalos - Non fare la finta tonta... Hai forse dimenticato la legge del nostro re Ferrante? Sappi che non è stata ancora abrogata.
- Zingara - Vedo che siate Spagnolo, signore.
- D'Avalos - Per l'appunto! E come tale, anche se sono nato in Italia, non posso non rispettare le mie leggi.
- Zingara - Signore, la legge di cui parlate è del 1492, e re Ferdinando, pace all'anima sua, è morto da un pezzo. E poi qui siamo nel Regno di Napoli, non in Spagna...
- D'Avalos - Dovunque siamo noi è la Spagna! Piccatelo bene in mente.
- Zingara - Lo terrò presente.
- D'Avalos - E non essere insolente, capito?!... Che porti in braccio?
- Zingara - Mia figlia..
- D'Avalos - Dovrebbe essere marchiata a fuoco...
- Zingara - No, no!
- Gonzaga - Il signor Marchese potrebbe anche risparmiarla a patto, però, che tu ci indovini la ventura; vero, Marchese?
- D'Avalos - Beh, si potrebbe vedere...
- Zingara - Signori, non maltrattate una spagnola come voi...
- D'Avalos - Spagnola?! Tu?... Voi zingari non avete una Patria!
- Zingara - Sono una gitana, Signore...
- D'Avalos - E con questo? Siete originari dell'India non della Spagna.
- Zingara - I miei antenati... Ma essi si divisero in diversi gruppi: i Bohemiens in Francia; gli Tzigani in Romania e Bulgaria; gli Zingari in Italia e los Hitanos in Spagna....
- Gonzaga - (Avvicinandosi) Ho capito: tu non ci vuoi indovinare la ventura!
- Zingara - Sapete che è proibito... E poi, a che servirebbe? Se tutte chiacchiere pe' campà!...
- Gonzaga - (Strappandole la bambina dalle braccia e tenendola sospesa) Vediamo se ti decidi!....
- Zingara - No!! (Puntando l'indice) Ora vi riconosco! Sì, ora ricordo! L'anno scorso ero a Roma e vidi i Lanzichenocchi dare il sacco alla città.... Facevano così quando volevano ottenere qualcosa!
- D'Avalos - Brava, zingara; hai indovinato: Don Ferrante ha partecipato veramente al sacco di Roma!
- Gonzaga - E non sono stato il solo. Chiedilo al Principe D'Orange che ha avuto la soddisfazione di vedere in ginocchio davanti a sé lo stesso Papa Clemente VII. Egli ha ancora le cicatrici dell'archibugiata sparatagli da quello sbruffone di Benvenuto Cellini, il quale si vantava pure di averci ucciso il Gran Connestabile Carlo di Borbone.... Allora, zingara, ti decidi o mollo?
- Zingara - Da chi comincio?!... Da chi comincio?!
- D'Avalos - Dal Principe D'Orange, naturalmente....
- Zingara - (Prendendo la mano del Principe) La linea della vita è molto breve... Avete perduto un principato....

- Gonzaga - Questo lo sanno anche le pietre....
- Zingara - Ma guadagnerete un regno. Guardatevi, però, dal recarvia combattere là dove si incontreranno contemporaneamente 4 F! Il vostro successore sarebbe un giovanissimo cavaliere qui presente...
- D'Orange - Merci beaucoup, zingara.
- D'Avalos - Ora tocca a me.
- Zingara - (Prendendogli la mano) Avete il Monte di Venere molto pronunciato... segno che vi piacciono le donne...
- D'Avalos - E a chi non piacciono? Io ho ancora ventisei anni, zingara!
- Zingara - A voi le donne piacciono più che agli altri... La linea della testa lunghissima denota una intelligenza chiara, senso positivo, energia; quella della fortuna, molto marcata, indica una vita di lotta e di sforzi costanti....
- D'Avalos - E' facile indovinarlo questo, visto che siamo qui per combattere...
- Zingara - Ma che vedo mai? Essa si spezza di colpo vicino al Monte di Saturno... C'è un piccolo segno a forma di pianta... Sarete sconfitto clamorosamente in un luogo il cui nome somiglierà a quello del girasole....
- D'Avalos - Questo mai! Tutto potrei tollerare dalla vita, meno che essere vinto dai Francesi. Basta con queste scemenze!
- Gonzaga - Tocca a me. Perza, zingara; io non ti chiederò di smettere. HO ventun anno, ma sono già capace di sopportare qualunque cosa tu dica.
- Zingara - (Prendendogli la mano libera) Molti segni della vostra mano somigliano a quelli del Principe. La sola differenza è che i vostri hanno il colore del sangue.
- Gonzaga - Per forza! In guerra mica si va per accarezzare margherite....
- Zingara - Non è sangue sparso in guerra; esso ha il colore particolare della congiura e del tradimento....
- Gonzaga - Bada a quello che dici, zingara!
- Zingara - Ucciderai il figlio di un Papa.
- Gonzaga - Un Papa?
- D'Avalos - Ma Papa Clemente non ha figli.
- Zingara - Non ho detto di questo Papa....
- Conte - Basta, zingara!
- Zingara - (A Gonzaga) Ridatemi la mia bambina.
- Gonzaga - No, zingara; devi completare il giro.
- Zingara - Ma gli altri non vogliono!
- Gonzaga - Voglio io! Continua! (Interviene Riccardo il ciabattino dando un colpo sul braccio di Gonzaga, facendogli cadere la bambina che egli è pronto a parare) Chi è questo vile marrano che osa mettermi le mani addosso?
- Riccardo - Sono un Troiano.
- Gonzaga - Ti farò assaggiare la punta della mia spada! (Si avvia minaccioso)
- D'Orange - (Frappendosi) Basta, don Ferrante! Non siamo qui per combat-

tere gli zingari e i Troiani. Abbiamo bisogno di mantenerci calmi se non vogliamo fare il giuoco del Conte di Lautrèc, il quale non aspetta che un po' di discordia tra noi... Andiamo a riposare. Da domani dobbiamo essere in perfetta efficienza, ne avremo bisogno.

- Conte - E' giusto! Venite, Signori, vi prego.... (Si avvia seguito da tutti. Restano la zingara, Giovanni Gavaniglia e Riccardo)
- Zingara - (Riprendendo la bambina dalle braccia di Riccardo) Grazie, ochie fracagnule!... Gli Italiani d'avrebbero avere tutti il tuo coraggio per non permettere a tanti stranieri di calpestare impunemente la loro Patria! (Esce, seguita dalla figlia)
- Giovanni - Ma che ti è saltato in mente?! C'è mancato poco che ci rimettessi la pelle....
- Riccardo - Io odio; la prepotenza... e quando la vedo non rispondo più delle mie azioni. Vedo tutto rosso!
- Giovanni - Hai corso un brutto rischio. E dire che io non avrei potuto fare niente per aiutarti.
- Riccardo - Lo so, mio caro Conte. Per ora è andata e grazie lo stesso. (Guardandolo fisso negli occhi) Credo di vedere che vi frulla nella mente qualche idea bizzarra. Cercate di allontanarla! Ma se proprio non potete, avvisatemi ed io sarò al vostro fianco....
- Giovanni - A te nulla si può nascondere. Riesci sempre a leggermi dentro come in un libro aperto. Grazie, Riccardo; so che posso contare su di te! (Si allontanano in direzioni opposte)

TELA

ATTO II

(Stessa scena del primo atto. Il Marchese del Vasto, seguito dal fedele Rodrigo, suo servitore, gira per le strade di Troia).

- D'Avalos - (Al servo) Fermo!
- Rodrigo - Que hay, mi señor?
- D'Avalos - Vergine del Pilar, che donna! Un raggio di luna! E che viso!..  
Vieni, Rodrigo, abbordiamola... vediamo di farci uscire qualcosa.... (Si avvicina a Lucinda che sta seduta dinanzi all'uscio rammendando) Buon giorno! (Fa l'atto di strisciare il cappello piumato alla maniera dei Nobili spagnoli).
- Lucinda - (Senza guardarlo) Buon giorno.
- D'Avalos - Dite un po', non siete forse una delle ancelle della Contessa Gavaniglia?
- Lucinda - No, signore; non ho mai avuto l'onore di servire Sua Grazia.
- D'Avalos - Già; che stupido che sono! A donna sì delicata e fina non si addice la servitù... Potete guardare ben più in alto voi: signora dovete essere e non serva!
- Lucinda - Sono l'una cosa e l'altra insieme: signora di me stessa e, per mia volontà espressa il giorno in cui andai sposa, serva di mio marito.
- D'Avalos - Ah! Dunque siete sposata!
- Lucinda - Sì, signore.
- D'Avalos - E chi è il fortunato mortale che vi tolse in moglie?
- Lucinda - Vedo che siete forestiero, altrimenti conoscereste mio marito.
- D'Avalos - Dev'essere un pezzo grosso se tutti a Troia lo conoscono....
- Lucinda - Per me è il più grosso!
- D'Avalos - E posso sapere come si chiama?
- Lucinda - Si chiama Riccardo, Riccardo Fiamma.
- D'Avalos - Il suo cognome suona bene, ... però non l'ho mai sentito pronunciare dai miei amici.
- Lucinda - Dipende dagli amici che avete....
- D'Avalos - (Ridendo) Questa è bella! E che fa? Che fa?
- Lucinda - Il ciabattino.
- D'Avalos - Nooo! Il... ciabattino?! Ah! Ah!
- Lucinda - Ma è un vero artista!
- D'Avalos - (Frenandosi a stento) E tiene bottega per sé?
- Lucinda - No; lavora presso altri.
- D'Avalos - Pure! Non è dunque capace di tenere sua moglie con decoro?
- Lucinda - Dipende da cosa intendete per decoro, signore.
- D'Avalos - Ma tutto ciò che una donna giovane e bella può desiderare!
- Lucinda - E' evidente che avete una strana idea del decoro.
- D'Avalos - Perché? Per voi che cos'è?
- Lucinda - Per me è onestà, dignità, disprezzo delle cose inutili e attaccamento alla propria famiglia....

- D'Avalos - E vorreste farmi credere che siete insensibile al lusso, ai gioielli e all'oro?
- Lucinda - Io non voglio farvi credere proprio niente! Vi dico solo che non ci penso nemmeno... Ed ora scusatemi ma devo rientrare: s'è fatto tardi!(Si alza)
- Rodrigo - (Arrestandola) No se muevan, mujer de zabatero... moglie de siabatino; espera... aspetta el comando del mi señor, el Marques del Vasto, para entrar en casa!...
- Lucinda - (Accennando una genuflessione) Onoratissima di aver conosciuto il Signor Marchese del Vasto, ma gli ordini io li ricevo soltanto da mio marito!(Rientra e chiude la porta in faccia al Marchese).
- Rodrigo - Como te permites, mujer de zabatero?!(Vorrebbe picchiare alla porta, ma in larchese lo ferma).
- D'Avalos - Lascia, Rodrigo!... E' una donna meravigliosa!(Si allontana alquanto dalla porta di Lucinda) Ed io giuro di averla tutta per me! E' bella e superba quanto una donna di razza... Così mi piacciono le donne: mettono el fuoco nelle vene... Le porterai subito cinquecento scudi d'oro... vedremo se li rifiuterà...
- Rodrigo - Si lo hiciera?...
- D'Avalos - Gliene porterai mille!
- Rodrigo - I si no lo quisiera, mi señor?
- D'Avalos - Le... le dedicherei un madrigale!
- Rodrigo - I si no lo intendiera?...
- D'Avalos - Studierei un piano d'attacco: una vera strategia!
- Rodrigo - (Divertito) Que hicieras, mi señor?
- D'Avalos - Non so... non so; ecco: potrei affatturarla. Bene! Questa è un'ottima idea! Rodrigo, mio buon Rodrigo... trovami subito quella zingara, quella gitana che abbiamo risparmiato...
- Rodrigo - Oh, ma quella non si presterà!
- D'Avalos - E' quello che vedremo. Le ho risparmiato la vita; sarebbe questa la riconoscenza umana? Va', mio fido, conducila qui....
- Rodrigo - (Guardando il cielo con le mani nei capelli) Oh, mi pobre señor, esta es una locura!
- D'Avalos - Sì, Rodrigo, una pazzia per la quale darei anche la vita....  
( Si sente cantare fuori di scena)
- Zingara - La morte è nulla  
per chi Patria non ha;  
la terra è la culla  
che alfin pace ci dà!
- Rodrigo - (Guardando fuori) Mirala... Eccola!
- D'Avalos - Chi?!
- Rodrigo - La gitana.
- D'Avalos - Forza, pregala di venire da me!
- Rodrigo - (Movendosi) Voi voi!(Esce e rientra subito con la zingara)
- D'Avalos - Vieni, mia cara zingara; ho bisogno di te!

- Zingara - Che posso fare per voi?  
D'Avalos - Molto puoi fare, molto!  
Zingara - Per esempio?  
D'Avalos - Una fattura: voglio che tu faccia una fattura!  
Zingara - Marchese, la legge di Ferdinando dice che chiunque venga sorpreso a fare di queste cose merita il rogo....  
D'Avalos - Sciocchezze! Tutte stupidaggini che non meritano alcuna considerazione....  
Zingara - E chi mi dice che voi non vogliate mettermi alla prova?  
D'Avalos - Io te lo dico, gitana!... Senti, ieri abbiamo assodato che siamo entrambi Spagnoli; oseresti rifiutare un piccolo servizio ad un connazionale? Ad un fratello che ha bisogno di aiuto?  
Zingara - Vorrei un permesso scritto di vostro pugno...  
D'Avalos - L'avrai!  
Zingara - E una borsa di dieci scudi d'oro...  
D'Avalos - Avrai anche quella!  
Zingara - Bene! Chi è la vittima?  
D'Avalos - Vedi quella porta?  
Zingara - La vedo!  
D'Avalos - In quella casa c'è una donna che io voglio a tutti i costi...  
Zingara - Lucinda! (Si lascia sfuggire la zingara)  
D'Avalos - La conosci?  
Zingara - Certo; è stata sempre gentile con me.  
D'Avalos - E' anche buona oltre che bella! Ti sarà più facile avvicinarla.  
Zingara - E al marito non avete pensato?  
D'Avalos - Quella illustre nullità per me non esiste; un ciabattino... Lo schiaccerò come un moscerino... così! (Fa schiacciare le dita)  
Zingara - Lo conoscete?  
D'Avalos - No, nè ho intenzione di conoscerlo... Se dovesse fare lo schizzinoso manderò i miei uomini ad arrestarlo. Ma io credo che si riterrà onorato, poichè non è da tutti potersi vantare di avere l'onore di condividere la propria moglie con un Marchese...  
Zingara - Dunque non lo conoscete; questo facilita le cose...  
D'Avalos - Datti da fare, zingara, e ricordati che puoi considerarti già morta se il tuo sortilegio non dovesse riuscire!  
Zingara - Non temete, Marchese, riuscirà... (La zingara si allontana)  
D'Avalos - Non mi sfuggirà... (Arrivano il Conte Giovanni e Riccardo che conducono un Francese prigioniero: è Manfredo Alvano. Il Marchese arresta il corteo) Chi è costui?  
Giovanni - Marchese, questi è Manfredo Alvano, capitano del Conte di Lautrec, da me fatto prigioniero sotto le mura di Lucara.  
D'Avalos - E' solo?  
Giovanni - Sì. Avrei voluto catturare anche il suo compagno Ludovico di Savoia, ma è stato più furbo di lui; quando ha capito che il mio ora un tranello è fuggito a gambe levate.  
D'Avalos - Chi vi ha aiutato nell'impresa?

- Riccardo - Nessuno; ha fatto tutto da sé. Ha inoltre ucciso quattro fanti francesi e molti altri ne ha ferito.
- D'Avalos - Davvero? Ecco quanto vale un quindicenne soldato spagnolo...
- Giovanni - A dire il vero, il merito è tutto suo (indica Riccardo); è stato lui ad insegnarmi il trucco...
- D'Avalos - Quale trucco?
- Giovanni - Del "Tira che viene".
- D'Avalos - Ma chi è costui che ci sta tra i piedi da quando siamo arrivati? Che si permette il lusso di insegnare l'arte della guerra ad un Nobile spagnolo?
- Giovanni - Conte, questi è Riccardo Fiamma, mio carissimo amico e, da oggi, mio aiutante di campo...
- D'Avalos - Riccardo Fiamma il... ciabattino?
- Riccardo - Vedo, Marchese, che conoscete il mio nome; come mai?
- D'Avalos - (Ironico) E chi non conosce il ciabattino stratega? Ah! Ah! Ma anch'io sto per insegnargli qualcosa... Voglio dimostrargli che la strategia è una prerogativa dei D'Avalos!
- Riccardo - Signore, non so come abbiate fatto a conoscere il mio nome né voglio saperlo; ma, perca miseria, non tollero che mi si rida in faccia!...
- Giovanni - Riccardo!!
- D'Avalos - Lascialo... e non temere per lui. Ha dei protettori molto potenti per non temere la mia ira...
- Riccardo - Io mi proteggo da solo, né ho mai avuto dei protettori, tranne i nostri cinque Santi!
- Giovanni - (Risentito) Signor Marchese, se sono riuscito a fare quello che ho fatto lo devo a lui che mi ha insegnato a combattere con astuzia e con coraggio!
- D'Avalos - Mio giovane amico, voi dimenticate la storia: alla Bicocca, a Genova, nella congiura del Morone l'attuale Duca di Bovino e segretario del Principe D'Orange, ma soprattutto nella splendida vittoria di Pavia del 1525 mio fratello Ferdinando, il defunto Marchese di Pescara, ha dimostrato al mondo intero quanto vale la strategia della mia famiglia. Soltanto a lui volle arrendersi Francesco I pronunciando la famosa frase "Tutto è perduto, fuorché l'onore"....
- Riccardo - Queste sono le imprese di vostro fratello; e le vostre?
- D'Avalos - Il giorno in cui dovessi compierne, verrò da te, Riccardo Fiamma ciabattino di Troia... (Ingincocchiandosi) Deh, non allontanarti da Troia, ti prego... potrei aver bisogno di qualche tuo consiglio per affrontare con onore il nemico....
- Riccardo - Risparmiate le ginocchia per genuflettervi davanti al vostro Comandante in capo, il Principe D'Orange! Com'è, la Spagna non ha più uomini capaci di assumere il comando dopo che è morto vostro fratello? Eh? Marchese!...
- D'Avalos - (Guardando bieco Riccardo) Andiamo, Rodrigo; un giorno costui si

pentirà amaramente delle sue insolenze!(Si allontana seguito dal servo).

- Alvano - Questo vi meritate dopo che avete fatto gli eroi....
- Riccardo- Tu sta' zitto, capite?!E ringrazia il cielo per il fatto che il Principe D'Orange abbia ordinato di rimandarti sano e salvo a Lucera...
- Alvano - E' stato l'errore più grave della sua vita di traditore della Francia!Ritourneremo e vi schiacteremo come vermi...
- Giovanni- Mi pare che tu stia esagerando, ora; smettila e vattene prima che sia troppo tardi!
- Alvano - Vado, vado!
- Riccardo- E' la cosa migliore che tu possa fare, dopo averci dimostrato quanto valgono il tuo cervello e il tuo coraggio!
- Alvano - Non dimenticare, ciabattino, che il mio coraggio mi ha condotto qui, dove ho potuto osservare molte cose...
- Riccardo- Ma non hai potuto osservare il colore della tua faccia che lo stesso della cenere per la paura. Hai cantato come un usignuolo alle domande del Principe.
- Alvano - Un giorno mi pagherai caro questi insulti, ciabattino!
- Riccardo- E due!...Ed io fino a quel giorno picchierò con più foga la mia suola, immaginando di avere la tua faccia al suo posto!  
(Scimmiettando)-Ho visto molte cose-dice lui. A Troia è pericoloso ciò che non si vede; non lo scordare, ottuso!
- Giovanni- E adesso fila, prima che ci venga la voglia di trasgredire l'ordine del Principe!Avanti, marche!!(Alvano li guarda con odio, poi si gira di colpo e se ne va, seguito da tutti quelli che avevano assistito al colloquio. Restano soli il Conte Giovanni e Riccardo)
- Riccardo- Vorrei sapere come ha fatto il Marchese a conoscere il mio nome.
- Giovanni- Calmati, Riccardo; cercherò di indagare e se riuscirò a sapere qualcosa te la comunicherò. Andiamo a brindare al nostro primo successo; vieni.
- Riccardo- Grazie, Conte. Voi non sembrate uno Spagnolo... (Escono. Arriva furtivo il servo del Marchese. Si guarda intorno e poi va a bussare alla porta di Lucinda ehe si affaccia).
- Rodrigo - Da parte del señor Marques del Vasto, con sus saludos...
- Lucinda - Non accetto doni da parte di sconosciuti!
- Rodrigo - Ma sono quinientos escudos de oro!... Son cinquecento scudi di oro! Al señor Marques basta un pequeno... un piccolo appuntamento...
- Lucinda - Se non te ne vai ti rompo la scopa in testa!Capito?!
- Rodrigo - Ho capito!(Si allontana; poi si ferma) Si los escudos fueran mil?  
E se gli scudi fossero mille?... (Lucinda lancia la scopa che Rodrigo scassa) Madre de Dios!(Scappa via. Lucinda si porta a raccogliere la scopa. Arriva Riccardo)
- Riccardo- Che succede, Lucinda?!

- Lucinda - (Correndogli incontro) Oh, Riccardo... un gatto rognoso mi a-  
golava alla mia porta... Ma tu dove sei stato?!
- Riccardo - In guerra, mia cara.
- Lucinda - Tu mi farai morire di paura con la tua voglia di fare la  
guerra.
- Riccardo - Ora tutto è finito.
- Lucinda - Si dice sempre così; ma queste cose tutto sta a iniziarle,  
poi non ci si ferma più. Tu non sei un soldato...
- Riccardo - Già! Io sono un ciabattino...
- Lucinda - Il mio ciabattino meraviglioso! (Rientrano in casa abbrac-  
ciati) (Arriva la zingara).
- Zingara - Anche i sentimenti più sacri vorrebbero profanare.... Credo-  
no di essere i padroni del mondo questi maledetti Spagnoli!  
Devo fare qualcosa per evitare che le sporche mire di quel  
lurido individuo abbiano buon esito... Poi scapperò da Troia.  
Ma che devo fare? Avvisare quella povera infelice che sta cor-  
rendo un brutto rischio? No! Lei no!... Ho trovato! A noi due,  
Marchese del Vasto! Ho trovato la medicina adatta al tuo mal  
d'amore.... (Esce di corsa.).

TELA

ATTO III

(A casa del nobile di Troia che ospita il Marchese del Vasto. Vi è un Consiglio di guerra. Sono presenti tutti gli Ufficiali spagnoli e il Sindaco e il Mastrogiurato di Troia. Sta parlando il giovanissimo condottiero di origine francese Filiberto Chalons Principe D'Orange).

\*\*\*

o

- D'Orange - Signori, ho voluto che a questo consiglio partecipassero anche il Sindaco e il Mastrogiurato della città, affinché comunicino ai Troiani che saranno protetti da tutti gli attacchi dei soldati della "Lega Santa". Intanto non posso nascondervi che la nostra situazione è molto critica. Come ben sapete, il Conte di Lautrec, da quel volpone che è, ha posto i suoi accampamenti alla foresta e nella zona delle Cruste; ora egli ha acqua, legna e viveri a sufficienza: ci ha chiusi in trappola e aspetta. Questo è il suo piano! Sa che non potremo resistere a lungo e che un giorno o l'altro ci dobbiamo pur decidere ad alzare le mani. Inoltre, quasi ciò non bastasse, Paolo De Sangro ne è testimone, alle truppe del Lautrec si sono aggiunte le famigerate schiere di Giovanni delle Bande Nere. Il "Figlio del Diavolo", come lo chiamavano pur essendo il nipote di Papa Leone X, colui che portava scritto sulla propria spada "Non mi snudar senza ragione, non m'impugnar senza valore" ha lasciato sì trista fama di sé che ognuno, al suo nome, si sente scuotere....
- Gonzaga - Principe, ora egli è morto e non sarà la sua soldataglia a farci paura.
- D'Avalos - È un'accozzaglia di genti armate... Un miscuglio di Italiani e Francesi senza fede né ideali!...
- D'Orange - Noi, invece, non siamo un insieme di Italiani e Spagnoli.... Vero è che le mura di Troia sono saldissime e le artiglierie nemiche non riescono neppure a scalfirle; ma fino a quando potremo resistere? Noi siamo appena ottomila, mentre i Francesi oltre quarantamila. È dunque con la morte nel cuore che vi proporrei di arrenderci. Nessuno potrà tacciarci di vigliaccheria; le nostre imprese parlano per noi: abbiamo sempre battuto i Francesi in tutti gli scontri che abbiamo avuto; ma sarebbe una pazzia ripeterli ora che i nostri nemici ci guardano a vista....
- D'Avalos - Principe, abbiamo sempre avuto fortuna; perché non tentiamo una sortita improvvisa, fulminea,...
- D'Orange - Marchese, questa volta non c'è un Giorgio Castriota detto lo Scanderberg ad aiutarci; non possiamo andare volontariamente al macello. Quel vecchio scaltro di Foix, quel fratello della amante di Francesco I, non aspetta altro per annientarci....

- Mastrogiurato - Seusate, Signori, se mettiamo bocca in affari che non ci riguardano.....
- D'Avalos - (Spavaldo) Non avete sentito, signor Tancredi? Non dovete preoccuparvi della vostra pelle: prima di distruggere Troia, i Francesi dovranno passare sui nostri corpi!
- Sindaco - Grazie, Marchese; eravamo certi del vostro coraggio... Ma in una guerra come questa esso è niente se non viene guidato da un pizzico di astuzia! Avete frainteso le parole del Mastrogiurato.... Egli vi stava dicendo che noi siamo qui per aiutarvi, non per pensare alla nostra pelle.... (Risata generale).
- Gonzaga - E che aiuto potreste darci voi che siete in trappola con noi?
- Mastrogiurato - Dimenticate, Signor Gonzaga, che la trappola è la nostra e ne conosciamo tutti i segreti....
- D'Avalos - Ma fateci il piacere!
- D'Orange - Lasciateli parlare, Marchese!
- Mastrogiur. - A nostro modesto avviso voi, Signori, qui a Troia state perdendo del tempo prezioso... La vera guerra tra Francia e Spagna, per il possesso del regno di Napoli, si sta combattendo a Napoli, e non a Troia o a Taranto. E' lì che quel commerciante genovese, Andre Doria, con sole dodici galere, sta tenendo il dominio sul mare e minaccia continuamente la città. Perché non portate il vostro valido aiuto al Vicerè di Napoli Don Ugo Moncada?
- D'Avalos - Tutti strateghi in questo paese! Ora sì, permettono finanche di darci dei consigli....
- D'Orange - Noi saremmo dello stesso parere; ma oramai non possiamo più muoverci da Troia: siamo assediati!!
- Sindaco - E' solo questo il motivo che vi trattiene? Potete stare tranquilli: vi accompagneremo noi, sani e salvi, fino a Napoli.... (Altra risata generale)
- D'Avalos - (Canzonatorio) Noi chi, Sindaco?...
- Sindaco - (Ironico) Noi Troiani, Marchese!
- D'Avalos - Ah! Ah! Questa sì che è bella: abbiamo anche una balia, ora!
- Mastrog. - Veramente ne avreste bisogno: siete tutti così giovani.... avete ancora molto da imparare, ma soprattutto questo: se volete vincere una battaglia, procuratevi sempre un amico potente tra i nemici!
- D'Avalos - Un traditore?!
- D'Orange - Non scherzate, Marchese!
- Sindaco - Ho l'impressione che lo faccia troppo spesso... Era una semplice proposta la nostra... ma visto che siete così bravi, cavatevi d'impaccio da soli.... Noi ce ne andiamo! (si alzano e stanno per abbandonare la seduta)
- D'Orange - Per favore, aspettate! Marchese del Vasto, volete smetterla? Qui si sta parlando di cose serie!
- D'Avalos - Ma Principe, vi sembrano cose serie codeste?
- Sindaco - Se aveste avuto la compiacenza di ascoltare fino in fondo, le avreste trovate serissime!....

- D'Avalos - Son tutt'orecchi!
- Mastrog. - Come gli asini!!(Si ride)
- D'Avalos - Come vi permettete?!
- D'Orange - L'avete voluto voi;vi sta bene!Continuate,Signori...
- Sindaco - Noi abbiamo la possibilità di farvi uscire indenni dalla città di Troia.
- D'Orange - In che modo?
- Sindaco - Abbiamo dei passaggi sotterranei che sboccano a parecchie miglia da Troia, di cui uno verso Napoli:potreste passare di là.
- Parecchi - Co-sa?!
- D'Orange - Bravo,Sindaco!E non lo avete detto subito?
- Mastrog. - Non ci lasciavano parlare!!E poi queste son cose che non si dicono facilmente...Sapete...di questi tempi...Oggi gli Spagnoli,domani i Francesi,postdomani chissà...Dopo che lo avrete usato noi stessi lo distruggeremo in modo che si perda di esso qualunque traccia.Questa è la decisione delle Autorità di Troia.
- D'Orange - (Stringendo loro la mano)Carlo V saprà tutto ciò;e certamente troverà il modo di ricompensarvi degnamente...
- Sindaco - Grazie,Principe;ma mi pare sia giusto dire che non lo facciamo soltanto per voi...Stiamo pensando soprattutto a noi stessi, a salvare la nostra pelle,come diceva il Marchese,al quale vorrei sussurrare che anche la balie a volte servono...
- D'Avalos - Vi chiedo scusa;ma voi Troiani siete imprevedibili(Gli porge la mano).
- Mastrog. - Noi Troiani,oggi,siamo come un povero pollo che,tirato da parti opposte,corre il rischio di essere squartato.Ma noi, come avete potuto notare,ci teniamo pronti ad ogni evenienza.
- D'Orange - Non a torto,dunque,se Ferrante volle eternare l'aiuto avuto dai Troiani sulle porte di bronzo del Castelnuovo di Napoli: "Troia dedit nostro requiem et finem labori"...Troia seppe dare al nostro esercito riposo e fine ai combattimenti..... A proposito:ma voi cosa farete quando noi saremo andati via?
- Sindaco - Le balie hanno l'obbligo di difendersi da sole.Basterà che lasciate i fuochi accesi e un trombettiere sulle mura di Troia il quale dia regolarmente il cambio alle guardie ogni due ore: i Francesi avranno l'impressione che qui dentro nulla sia cambiato!
- Gonzaga - Questa sì che è strategia...anche se ricalca uno stratagemma di origine tutta spagnola:Alfonso D'Aragona conquistò Napoli facendo passare alcuni suoi soldati attraverso le condutture dell'acqua...
- Mastrog. - Alfonso lo copiò da Belisario ed è di origine romana:nel 207 avanti Cristo i due Consoli Nerone e Salinatore,con lo stesso stratagemma,sconfissero Asdrubale sul Metauro e buttarono la sua testa nell'accampamento di Annibale.

- D'Orange - (Premuroso) Ma non ci avete ancora detto come farete a salvare Troia dall'esercito di Lautrec.
- Sindaco - Cercheremo di evitare la strage con qualche altro trucco...o co un miracolo dei nostri Santi Protettori.
- D'Avalos - Non vi pare di confidare un po' troppo nelle vostre forze?
- Sindaco - E' naturale;nessuna cosa è possibile senza la fede...si dice che muove le montagne.Le soddisfazioni si pagano...E poi,noi la libertà ce la siamo guadagnata sempre a caro prezzo!
- D'Orange - Un'altra cosa:i Troiani ci accompagneranno fuori di Troia?
- Sindaco - Ma certamente;amano l'avventura;se stanno in ozio si azzannano tra di loro.Allora si che sarebbero pericolosi:sarebbero capaci di scannarsi finanche nelle Chiese...Sapete che è proibito!Questo,del resto,è un male comune a tutti gli Italiani!
- Kastrog. - Vogliamo andare,Sindaco?
- Sindaco - Certo!Certo!
- D'Orange - Se permettete,Signori,vorremmo accompagnarvi...
- Sindaco - Grazie.
- D'Orange - (Offrendogli il braccio)Appoggiatevi a me!
- Sindaco - Oh,grazie!(Escono tutti.Il Marchese trattiene Giovanni Gava-  
niglia)
- D'Avalos - Conte, posso pregarvi di restare ancora con me?
- Giovanni - Certo, con piacere.
- D'Avalos - Cosa dovrei fare per parlare subito a quel...ciabattino che era con voi qualche giorno fa?
- Giovanni - Potrei rispondervi:fate un fischio...
- D'Avalos - Un fischio?!
- Giovanni - Sì;è giù che aspetta.
- D'Avalos - Aspetta chi?
- Giovanni - Ma!...Quando ha saputo che il consiglio si teneva nella casa di cui siete ospite,mi ha pregato di lasciarmi accompagnar da lui...
- D'Avalos - E perchè mai?
- Giovanni - Non so.
- D'Avalos - Volete essere tanto cortese da chiamarlo?
- Giovanni - Subito!(Esce e rientra con Riccardo)
- Riccardo - Il signor Marchese mi ha fatto chiamare?
- D'Avalos - Sì,ha da parlarvi.(Il Conte Giovanni fa l'atto di andarsene, ma il Marchese lo ferma)No,Conte,restate...E' bene che sentiate anche voi...
- Giovanni - Come volete.
- D'Avalos - Caro Riccardo Fiamma, stiamo per lasciarci.
- Riccardo - Si lasciano coloro che sono stati insieme,ed io non ho mai avuto la fortuna di stare con voi...
- D'Avalos - Ebbene,questa fortuna oggi io ve la offero.
- Riccardo - Che volete dire?
- D'Avalos - Vi sto invitando a venire con me,visto che siete tanto bravo

nell'uso delle armi. Il mio nome potrebbe offrirvi molte possibilità...

- Riccardo - Fino a ieri nemico acerrimo, oggi mellifluo e suadente... Non riesco ancora ad afferrare il senso della vostra proposta! Vi pregherei, quindi, di essere più esplicito. Al mio paese che è questo si dice: "A larga offerta, pensaci!"
- D'Avalos - Ho capito...: siete diffidente. Oppure pensate che io abbia qualche motivo particolare per allontanarvi da Troia.
- Riccardo - Esatto, Marchese!
- D'Avalos - Ebbene sarò chiaro, anche a costo di farvi soffrire: io ho insidiato vostra moglie Lucinda!
- Riccardo - (Avanzando minaccioso) Voi avete osato alzare gli occhi su di lei?...
- Giovanni - (Intromettendosi) Calma, Riccardo! Attento a quello che fai!
- D'Avalos - Ho detto insidiato, non posseduto...
- Riccardo - Ma avete tentato!
- D'Avalos - E chi di noi non tenta?! Lontani dalle nostre case a volte sentiamo il desiderio di una carezza femminile...
- Riccardo - E le volete dalle nostre donne?!... Vi abbiamo offerto ospitalità come a dei fratelli; abbiamo combattuto per voi... Se ci affacciamo sulle mura di Troia sentiamo ancora le grida di morte dei nostri padri che vi aiutarono a vincere a Montalvino, a Magliano, a Montaratro. Non siete che un branco di lupi famelici, tutti: Spagnoli, Francesi, Lanzichenecchi!....
- D'Avalos - Vi siete sfogato? Ne avevate il diritto. Ora, però, permettemi di chiedervi perdono: consideravo l'Italia una terra di conquista.
- Riccardo - Chiunque venga qui può avere soltanto l'illusione di essere un conquistatore... Di questa Terra impastata del nostro sudore e del nostro sangue i veri padroni siamo sempre e soltanto noi: i Troiani!!
- D'Avalos - Questo l'ho capito solo qualche momento fa, quando cioè il vostro Sindaco ci ha impartito una lezione di strategia!... Allora, vi decidete?
- Riccardo - Il Marchese del Vasto ha bisogno del ciabattino... E' ridicolo!
- D'Avalos - Non è niente affatto ridicolo se il ciabattino è il marito di una donna meravigliosa che non si è lasciata corrompere dai miei mille scudi...
- Riccardo - nè dalla fattura di una zingara....
- D'Avalos - Come?! Lo sapevate?
- Riccardo - Sì, ed ero venuto qui per uccidervi!
- Giovanni - Ah, era questo il motivo?
- D'Avalos - La zingara... La zingara maledetta!... Ti prego, Riccardo, vieni con me. Ti giuro che non ti pentirai...
- Riccardo - Mi avete tolto un gran peso dal cuore palesandomi l'onestà

di mia moglie, ma al suo posto ce ne mettete un altro tremendo: se domani vedessi mia moglie pensosa, potrei avere il dubbio che ella rimpianga la ricchezza rifiutata...

D'Avalos - Allora vieni?

Riccardo - Dredo proprio di sì: devo riconquistare tutto intero l'amore di mia moglie, pur sapendo che quanto sto per fare fa piacere soltanto a voi, che riuscite, così, ad allontanarmi da lei con la segreta speranza che mi capiti una disgrazia....

D'Avalos - Non dire così! Prendi piuttosto questi mille scudi (Gli porge una borsa) che tua moglie si è guadagnata con la sua fedeltà!

Riccardo - E' la stessa somma dell'infamia: mille scudi d'oro che io Riccardo Fiamma, ciabattino di Troia, non accetto!

D'Avalos - Ma perchè?

Riccardo - Quando non si discende da sacri lombi è bello farsi da sé, senza abbassare la fronte dinanzi a nessuno!

D'Avalos - Orgoglioso, ah?

Riccardo - E me ne vanto! Verrò con voi fino a Napoli, poi vi lascerò: vi dimostrerò che un ciabattino non vende l'onore della sposa per procurarsi e procurarle un po' di benessere....

D'Avalos - Sia come vuoi; e che la fortuna ti assista!... Dimmi, Riccardo, come faresti ad avvicinare un nemico per indurlo a passare dalla tua parte?

Riccardo - Mi farei prendere da lui prigioniero...

D'Avalos - (Pensoso)... Un amico potente tra i nemici...

Riccardo - Se non avete ancora bisogno di me, vorrei andare a preparare la mia poca roba e a convincere la... MIA Lucinda a lasciarmi partire.

D'Avalos - Corri, Riccardo, e non pensare più che io voglia eliminarti; sarebbe l'unico scrupolo della mia vita se ti dovesse accadere qualcosa! (Gli tende la mano) Arrivederci, Riccardo!

Riccardo - Addio, Marchese!

TELA

PRIMO QUADRO

---

o

(Accampamento francese. C'è un consiglio di guerra, presieduto dal vecchio Odet de Foix Conte di Lautrec, comandante in capo dell'esercito della Lega Santa).

o

- Un Ufficiale - Non capisco le vostre titubanze, Conte di Lautrec.... Costringiamo gli Spagnoli a fare la giornata e finiamola una buona volta per sempre...
- Lautrec - (Che parla in italiano, ma con forte accento francese) Dobbiamo essere cauti; non possiamo commettere gli stessi errori del passato che ci costarono quelle tremende sconfitte proprio nei pressi di Troia. Aspetteremo che Troia si arrenda per fame, per sete o per peste!
- Un Altro - E se ciò non accadesse?
- Lautrec - Accadrà, ne sono certo! (Entra un soldato francese che accompagna un Troiano).
- Soldato - Monsieur, un Troyen qui desire vous parler.
- Lautrec - Bien; qu'est-ce que tu veux, Troyen?
- Troiano - (Studiando le parole) Monsieur, je viens vous donner une bonne nouvelle!...
- Lautrec - Parla la tua lingua! Io sono in Italia dalla battaglia di Marignano, cioè da tredici anni...
- Troiano - Meglio così! Vi porto una notizia che spero vi faccia piacere....
- Lautrec - Di che si tratta?
- Troiano - Siamo riusciti a mettere in fuga gli Imperiali che erano diventati insopportabili....
- Tutti - Evviva!!
- Lautrec - Silenzio! Che avete fatto, voi?
- Troiano - Se avete visto, Signore; proprio come si dice: "Furia francese e ritirata spagnola!"
- Alcuni - Inseguiamoli e distruggiamoli!
- Lautrec - Silenzio!! Chi ti ha detto di venire a contarci codeste baggianate, Troiano?
- Troiano - Il Sindaco di Troia!
- Lautrec - Ci crede dunque tanto stupidi? Noi siamo rimasti con gli occhi incollati alle mura della tua città e il cambio della guardia è avvenuto perfettamente in orario: ogni due ore. Ci crede tanto imbecilli quel tuo padrone? E da quando sono fuggiti gli Spagnoli?
- Troiano - Io ho detto solo che sono stati cacciati, ma non ho detto quando...
- Lautrec - Ebbene, dille adesso!

- Troiano - Veramente...non so.
- Lautrec - Pourquoi?Dormivi?! O ti eri nascosto per la paura?...
- Troiano - Se fossi un timido e pavido non sarei qui ...
- Lautrec - Se hai veramente fegato ci devi dire quando è fuggito quel traditore della Francia!
- Troiano - Due giorni fa all'alba!
- Lautrec - Due giorni fa?! È di dove son passati?
- Troiano - Sotto i vostri piedi.A quest'ora dovrebbero essere già a Napoli a dare una mano al Vicarè....
- Lautrec - Razza d'impostore,ora ti si è sciolta la lingua!Ma io vi farò pentire amaramente di ciò che avete fatto:raderò al suolo quello sporco paese!...
- Alvano - (Facendosi innanzi)Monsignore,date a me la gioia di polverizzarlo;ha dei vecchi conti da regolare in Troia.
- G.P.Cossa- Per essere stato preso in trappola da un ragazzo e da un ciambattino?
- Alvano - Già;e mi tocca la rivincita!
- Lautrec - Non è il caso di parlare di codeste sciocchezze personali.
- Cossa - Esatto,Monsignore;temo quindi che il nostro caro Alvano non potrà mai avere quella soddisfazione...
- Alvano - Tu,Gian Paolo Cossa,me lo impedirai?
- Cossa - Sì,io te lo impedirò!
- Alvano - C'è solo un modo!(Mette mano alla spada;il Cossa fa altrettanto).
- Lautrec - Ma la volete smettere,voi due?!L'orso è ancora vivo e costoro si azzannano per dividersi la pelle!
- Cossa - Quella pelle sarà mia,Monsignore;nemmeno vostra!
- Lautrec - Che vuoi dire?!Oseresti ribellarti alla mia autorità?
- Cossa - Me ne guarderei bene!Ma l'autorità di cui dispongo io in questo momento è superiore alla vostra....
- Lautrec - Come osi?
- Cossa - Voi sapete che i Cossa sono stati sempre devotissimi alla corona di Francia e di quella hanno seguito le alterne fortune. Giovanni e Antonio Cossa,miei antenati,erano i Conti di Troia,ma i Troiani,con due scherzi ben riusciti,li costrinsero a scappare dalla città addirittura in mutande....perciò credo di avere il diritto di riavere Troia!
- Lautrec - Troia è ormai una città prossima a morire,ed io non posso stare qui a sentire le vostre avventure familiari.
- Cossa - Allora leggete!(Gli porge una lettera che ha tirato dal giustacuore)
- Lautrec - (Dopo aver letto) Quand'è così non posso fare altro che chinare la testa e dire:Troia è tua!
- Alvano - Ma di chi è quella lettera?Che dice?
- Lautrec - È di Sua Maestà Francesco I,nostro Sovrano,il quale ha scritto di suo pugno che il Conte Gian Paolo Cossa ha seguito lo

esercito francese, al quale ha dato il suo valido aiuto, solo per rientrare in possesso della città di Troia. E pare ci sia riuscito.

Alvano - Non ancora, Monsignore!

Lautrec - Oseresti ribellarti agli ordini del re?!

Alvano - No; ma io dico che Troia potrà essere sua dopo che sarà stata punita. Il modo trovatelo voi stesso!

Lautrec - Giusto! non ci avevo pensato. Anche a me piacerebbe darle una piccola lezione.... Le daremo il sacco per due ore!

Cossa - No, Monsignore! La città è mia e non vorrò essere il Conte di un rudere! Conosco i sistemi dei Francesi!!

Alvano - Non te la sciuperemo molto, vedrai, Conte di Troia... (Ride)

Lautrec - Ceux-ci sont mes ordres!

Cossa - E va bene! Ma poi lascerete a me di disporre indistintamente di tutti i cittadini?

Alvano - Almeno un paio li voglio per me!...

Cossa - Niente affatto! Saranno tutti miei!

Lautrec - Saranno tuoi... Ma attento a non fare la fine dei tuoi antenati!

Cossa - Posso cominciare a reclamare costui come mio prigioniero? (Indica il Troiano).

Lautrec - Certo; è tuo!

Cossa - Grazie! (Saluta ed esce accompagnato dal prigioniero)

Lautrec - (A un Capitano) Signor Ferrucci, di quali fondi disponi per le truppe di Giovanni dalla Bande Nere?

Ferrucci - Zero assoluto, Monsignore!

Lautrec - (A un altro Capitano) E noi cosa abbiamo in cassa?

Capitano - Più nulla!

Lautrec - Bene! Ci rifaremo coi Troiani! (Forte) E poi a Napoli a liquidare gli Spagnoli. Lo giuro! (Alzando la mano) E giuro anche di suicidarmi se la mia impresa dovesse ancora fallire!!!

SECONDO QUADRO



(Stessa scena del primo e del secondo atto. Crocchi di persone. A un tratto la gente si sbanda, senza capire ciò che sta accadendo.)

\*\*\*

- Cossa - (Entrando di corsa in compagnia del Troiano) Arrivano i Francesi!... Tra poco Troia sarà saccheggiata!... Tutti nelle Chiese; si salvi chi può!! (La strada si affolla di gente che scappa) Presto! Più presto! Portate con voi tutta la vostra roba! Non lasciate nulla! (Lucinda prima scappa con gli altri, poi torna indietro di corsa) Tu, che fai? Non sei ancora al sicuro? Perché torni indietro?...
- Lucinda - Ho dimenticato qualcosa...
- Cossa - Dev'essere di molto valore per rischiare la vita!
- Lucinda - Di un valore inestimabile: un medaglione dorato con la effigie di San Michele... Me lo regalò mio marito prima di partire per Napoli...
- Cossa - Ma sbrigati! Stanno per arrivare!!
- Lucinda - Faccio in un attimo!... (Entra in casa, ma, mentre si accinge ad andarsene, arriva Alvano circondato, da alcuni soldati francesi).
- Cossa - Ehi, tu; dove vai?
- Alvano - In cerca di un tizio che mi offese; voglio vedere il colore della sua faccia, ora!
- Cossa - Aspetta!
- Alvano - Ho il permesso di saccheggiare e voglio cominciare da quella casa. Mi hanno detto che è del ciabattino di mia conoscenza. (Scorge Lucinda) Oh, madama, dov'è quello spacca-mattoni che fa le scarpe alle formiche?...
- Lucinda - Non è in casa!
- Alvano - Voglio accertarmene: dev'essere nascosto sotto il letto a tremare di paura... E se non ci fosse, tanto meglio; lo aspetterei consolandomi con te, cara colombina!... (Si avvia).
- Cossa - (Parandosi dinanzi a lui con un salto) Fermati, Alvano!
- Alvano - (Scostandolo col braccio) E togli ti dai piedi! Mi stai scocciando, Conte di Troia....
- Cossa - (Sguainando la spada) Sei stato tu a volerlo! (Si azzuffano e Alvano resta ucciso). E voi (ai soldati francesi) andatevene! Il tempo è scaduto; avete sentito? Via di qua; via! Via!! (I soldati scappano).
- Lucinda - Ma voi chi siete? Costui (indica Alvano) vi ha chiamato Conte di Troia; ma voi siete certamente San Michele Arcangelo che oggi ci ha liberati dal diavolo... Grazie!
- Cossa - Su, nasconditi in casa, resterò a guardia della tua porta. (Lucinda vorrebbe baciargli la mano, ma egli la spinge dolcemente in casa, chiude la porta e si piazza dinanzi ad essa con la spada in pugno).

ATTO IV

(Una tetra prigione. Alcuni schiavi incatenati si lamentano e chiedono acqua. Arriva un aguzzino negro).

Aguzzino - Chi vuole acqua, tu? Tu? O tu?! Tieni, bevi! (Getta l'acqua in faccia ad uno degli schiavi che se ne sta zitto e tranquillo legato al centro della scena) Ringraziate il vostro Dio, cani infedeli, per essere ancora vivi. A quest'ora gli sciacalli e le iene del nostro deserto vi avrebbero già digeriti... Dovreste essere più riconoscenti al nostro Gran Capo Barbarossa che ha ascoltato i suoi capitani... E' la prima azione buona della sua vita e speriamo che non abbia a pentirsene... Ed ora dormite, e guai a chi parla! (Esce. Tutti gli schiavi si sdraiano alla meglio e si addormentano. Ma dopo alcuni minuti lo schiavo che ha avuto l'acqua in faccia comincia ad agitarsi nel sonno. Le luci si alzano lentamente e la scena, ora, è molto rischiarata. A un tratto entra Lucinda accompagnata da un Moro con la barba rossa. Lucinda si china sullo schiavo e poi dice al Moro: E' lui! Il Moro fa cenno di aver capito, poi tira fuori un pugnale, lo affila sul palmo della mano, ne prova il taglio col pollice, e comincia a menar colpi sullo schiavo che sbuffa e si agita sempre di più. Quando si stanca di colpire, Barbarossa, sghignazzando, se ne va, seguito da Lucinda. Ma questa rientra subito dopo, tenendo per mano il Marchese del Vasto. Si chinano entrambi a guardare lo schiavo e il Marchese dice: - Finalmente è morto! - Allora Lucinda, guardando il Marchese teneramente negli occhi, gli sussurra: - Vieni... - E si allontanano dalla scena tenendosi per mano. A questo punto lo schiavo si sveglia di soprassalto, si guarda intorno e grida).

1° Schiavo - No, no!!

2° Schiavo - Che c'è?

1° Schiavo - Ho avuto il solito incubo.

2° Schiavo - Mi dici sempre così da oltre cinque anni, ma non mi racconti mai il tuo sogno.

1° Schiavo - I sogni sono personali; a che servirebbe raccontarli agli altri? (Entra l'aguzzino negro, con una lancia in mano e una sciarpa bianca al collo)

Aguzzino - Chi ha parlato? Vi avevo detto di non fiatare, capito? (Rivolto sempre allo stesso schiavo) Sono sicuro che sei stato tu; il solito ribelle. Ma questa volta ti farò assaggiare la punta della mia lancia! (Tenta di colpire lo schiavo, ma questi afferra la lancia e tira, facendosi cadere addosso l'aguzzino. Lo stringe al collo con le catene che gli legano i polsi e lo strangola).

Uno Schiavo - Che fai, fratello? Lascialo, per carità!

Un altro - Ci frusteranno a sangue!

Tutti - Lascialo, lascialo!

(Lo schiavo non sentirà ragione e stringerà, stringerà mormorando: - Muori, dannato bastione; muori!! - Dopo gli toglierà le chiavi, si libererà delle catene e, alzandosi barcollando, dirà ai compagni).

Schiavo - Ciò che ho fatto, l'ha fatto per me solo! Avevo con lui un conto da saldare... Ora sono pronto a pagare tutte le conseguenze! Meglio morto che schiavo!!!

Uno schiavo - Che ne sarà di te, fratello?

Schiavo - Se resterò solo, sappiamo tutti che ne sarà di me! Ma se saremo tutti uniti....

Uno schiavo - (Sollevando i polsi incatenati) Liberami, fratello... Io ti seguirò!

Un altro - Anch'io!

Tutti - Anch'io!.. Anch'io!

Schiavo - Grazie, fratelli; così va bene! (Liberati tutti gli schiavi. Poi prende la lancia e la sciarpa del negro, si mette alla testa di tutti e dice:) Andiamo... O tutti liberi o tutti morti!!

(La scena resterà qualche attimo vuota; poi si sentiranno, fuori di scena, rumori, colpi di cannoni, strepito d'armi, grida inumane. Dopo un po', mentre il frastuono andrà diminuendo, rientrerà lo Schiavo stringendo tra le mani la bandiera ricavata dalla lancia e dalla sciarpa, su cui avrà, nel frattempo, tracciato una Croce con della polvere rossa. Egli si inginocchia al centro della scena, con la faccia al pubblico, e, guardando il cielo, griderà: - Dio Onnipotente, Ti ringrazio! - Poi appoggerà la fronte sulle braccia che tengono la bandiera e resterà immobile. Arriveranno a questo punto i compagni di schiavitù gridando: - Impero, Impero! Viva l'Imperatore! (Altri, arrivando a gruppi) Liberi!! Siamo liberi!!! Kheir-eddin è in fuga! Barbarossa scappa! L'esercito spagnolo è entrato in Tunisi! Viva l'Imperatore!.... (Si abbracceranno, faranno capriole, ma vedendo lo Schiavo in ginocchio in mezzo alla scena, taceranno di colpo. In questo momento arriveranno il Marchese del Vasto e Andrea Doria, circondati da altri schiavi ormai liberi).

D'Avalos - Dov'è lo schiavo che agitava quella specie di bandiera sulle mura di Tunisi?

Alcuni - Il nostro Capo?

D'Avalos - Sì, il Capo della rivolta degli schiavi....

Uno - Eccolo, è quello in ginocchio!

D'Avalos - (Avvicinandosi e toccandogli la spalla) Bravo, schiavo; hai reso un gran servizio alla Spagna....

Schiavo - (Coprendosi gli orecchi con la mano libera, ora l'una ora l'altra) Oh, questa voce mi farà impazzire!...

D'Avalos - A nome di Sua Maestà Carlo V, nostro Imperatore, Andrea Doria, Padre della Patria, Principe di Melfi ed io ti comunichiamo che hai diritto ad un premio di ventimila scudi d'oro; tanti, quanti erano gli schiavi che hai capeggiato!....

- Schiavo - (Fissando il vuoto, come in trance) Questi aiaroni non puzzano d'infanzia.... Vorrei che fossi qui in questo momento, Marchese del Vasto!...
- D'Avalos - Io sono qui! (Si china per scrutarlo) Ma tu chi sei? Come fai a conoscere il mio nome?
- Schiavo - (Senza guardarlo; assente come se ricordasse qualcosa) Un giorno ne feci anch'io la stessa domanda... ma non ebbi risposta....
- D'Avalos - Un giorno? Quando? Dove?....
- Schiavo - Eravamo in un piccolo paese a forma di nave, il cui albergo maestro è la cima più alta della sua meravigliosa Cattedrale!
- D'Avalos - Ne ho visti tanti in questi ultimi tempi!
- Schiavo - Anche di donne ne avrete viste tante....
- D'Avalos - Beh, non mi posso lamentare....
- Schiavo - Una sola, però, che si chiamasse Lucinda!
- D'Avalos - Lucinda?... Riccardo! Tu sei Riccardo Fiamma!
- Riccardo - Il ciabattino di Troia! (Alzandosi lentamente e guardando il Marchese del Vasto) Ma... Ma voi siete veramente il Marchese del Vasto!....
- D'Avalos - In carne ed ossa! (Abbracciandolo forte) Oh, Dio sia ringraziato! Sapessi che scrupolo.... Ti ritenevo morto e per colpa mia!
- Riccardo - Le pellacce sono dure a morire....
- D'Avalos - Ma com'è che ti trovi qui? Racconta, ti prego!
- Riccardo - Sarebbe troppo lungo....
- D'Avalos - Voglio sentire lo stesso!
- Riccardo - E va bene!.... Dopo avervi accompagnato a Napoli, vi salutai... Ricordate?
- D'Avalos - Certo! E furono vane tutte le mie preghiere per trattenermi: sei più testardo di un mulo!
- Riccardo - Confidavo molto nella mia teoria del "Tira che viene", e dovevo dimostrarvi che un Troiano non ha bisogno di protezione. Era questa la sfida, no?
- D'Avalos - Sì, ma io non ti presi sul serio...
- Riccardo - E io lo avevo intuito; perciò decisi di dimostrarvi che non sono abituato a far chiacchiere...
- D'Avalos - Ebbene?
- Riccardo - Scorrazzavo liberamente insieme ad altri undici Troiani nei paraggi di Napoli, quando mi accorsi che qualcuno, approfittando della situazione, cercava di fare man bassa lungo le coste: i Turchi, decisi di dare uno sguardo sul brigantino che solcava le acque dei dintorni di Napoli. E mi trovai faccia a faccia con Kheir-eddin Barbarossa, il Corsaro che spogliava le coste del Mediterraneo e faceva schiavi per conto dell'Imperatore Solimano. Era la prima volta che non avevo applicato la mia teoria e mi ero lasciato tirare. In man che non si dice fui inchiodato ad un remo: ero uno schiavo anch'io!
- Doria - Quel manigoldo ha dato un sacco di fastidi anche a me....

- Riccardo - Sapevamo che il Sultano Malek-Messan, deposto dal Barbarossa; si era rivolto a Carlo V, e speravamo che un giorno o l'altro gli Spagnoli si sarebbero fatti vivi. Finalmente arrivaste, ma vi tenevate a distanza, non avendo l'ardire di assalire Tunisi. Con un po' di fortuna ci siamo impadroniti dei cannoni e li abbiamo girati contro gli stessi uomini del Barbarossa.... Il resto lo sapete...
- D'Avalos - Povero Riccardo, ne hai viste delle belle!
- Riccardo - Viste e fatte.... Ma toglietemi un'a curiosità: com'è che Andrea Doria si trova qui con voi? Non combatteva egli per i Francesi?...
- D'Avalos - Anche questo lo dobbiamo a voi....
- Riccardo - A noi?!..
- D'Avalos - Abbiamo appreso molto bene la lezione: cercare un amico potente tra i nemici - ci disuero un giorno a Troia! Quantunque ferito e suo prigioniero, lo convinsi a passare dalla nostra parte... Così come avevano fatto Carlo di Borbone e il povero Principe D'Orange....
- Riccardo - Perché, parlando del Principe, dite "povero"?
- D'Avalos - Perché, purtroppo, è morto.
- Riccardo - Morto?! E come?!
- D'Avalos - Combattendo a Gavinana contro un certo Francesco Ferrucci, un commerciante fiorentino....
- Riccardo - Lo stesso che partecipò, con le truppe francesi, all'assedio di Troia?
- D'Avalos - Proprio lui!
- Riccardo - Povero Principe!!
- D'Avalos - Era diventato il Vicerè di Napoli!
- Riccardo - La zingara!... Vi ricordate la profezia della zingara?
- D'Avalos - Mi è rimasta qui nella mente....
- Riccardo - E di Gonzaga che ne è stato?
- D'Avalos - E' qui con noi. Ora è lui il Comandante in capo al posto del D'Orange... Proprio come aveva detto la zingara.
- Riccardo - E ha ucciso il figlio del Papa?
- D'Avalos - Questa volta abbiamo veramente un Papa con un figlio: Paolo III, al secolo Alessandro Farnese! Egli avrebbe intenzione di costituire per il figlio Pier Luigi il Ducato di Parma e Piacenza. E già son cominciati i dissapori con Don Ferrante Gonzaga, che ora è Vicerè di Sicilia, Duca d'Ariano e Principe di Molfetta!
- Riccardo - Mamma mia, quanti titoli... E voi? Niente?
- D'Avalos - Anch'io credo mi stia avvicinando al mio destino. Sai, Riccardo, tra poco sarò Governatore di Milano; ma sono recato diverse volte in alta Italia dove ho scoperto una cosa: esiste, nella Savoia, una città chiamata Ceresole... I Francesi stanno ammassando proprio lì delle truppe....
- Riccardo - Sciocchezze, Marchese... Piuttosto, ditemi: i Gavaniglia sono an-

cora i Conti di Troia?

D'Avalos - No, ora Troia appartiene a se stessa.... Quando partimmo, il Conte Cosma rischiò la vita per salvarla dalla vendetta francese. A proposito, egli salvò anche la tua Lucinda da morte sicura... Anch'ella aveva trovato un amico potente tra i nemici!....

Riccardo - Ma è un'idea fissa!

D'Avalos - Sai, Riccardo? A Firenze, che si dibatteva strenuamente soprattutto per opera di certo Michelangelo Buonarroti, scovammo un Malatesta Baglioni; nella stessa "Lega Santa" convincemmo Giulio Dei Medici, Papa Clemente VII, a passare dalla nostra parte; a Tunisi i nostri cento trentamila uomini starebbero ancora contemplando le bianche mura della città, se tu non ci avessi invitati ad entrare....

Riccardo - (Interrompendolo) Marchese, poco fa, avete detto che la mia Lucinda è stata salvata da morte sicura... sapete se sta bene?...

D'Avalos - Sta benissimo e non fa altro che pregare per te, aspettando il tuo ritorno!

Riccardo - (Alquanto sospettoso) E voi come lo sapete? L'avete vista?...

D'Avalos - No; io non sono più andato a Troia. L'ho sentito dire dai Troiani i quali sono diventati i padroni del Regno di Napoli: figurati che possono andare armati per tutto il regno senza che nessuno può dirgli niente.... Troia è stata nominata città "fedelissima", gode di molti privilegi e lo stesso Carlo V ha deciso di ricordare ai posteri ciò che Troia fece per lui: lo cambierà lo stemma.

Riccardo - Come?

D'Avalos - Sì. Tra poco non vedrai più la Scrofa con i suoi porcellini, ma cinque serpenti d'argento che prorompono sibilanti da un'anfora d'oro in campo azzurro!

Riccardo - E che significato avrebbero i cinque serpi?

D'Avalos - In araldica i serpenti indicano astuzia, prudenza o fedeltà...

Riccardo - Ah!... E perchè proprio cinque?

D'Avalos - Perchè Carlo V è re di cinque regni: Germania, Italia, Spagna, Fiandre e Monaca Nuova. Egli è solito dire che su di essi "non tramonta mai il sole"! Quando stabilì di cambiare il vostro stemma, disse queste testuali parole: - Se in ognuno dei miei Regni avessi una città astuta e fedele come Troia, potrei dormire tranquillo i miei sonni di Imperatore! -

Riccardo - Guarda guarda!... E dire che nel 1521 non si vergognò di vendere la nostra città come vile mercanzia!

D'Avalos - Quel che conta è l'avvenire....

Riccardo - Già!... Ma dite un po': quando è stato incoronato Carlo V?

D'Avalos - Il 24 febbraio del 1530 a Bologna.

Riccardo - (Come colpito da un'idea improvvisa) Il 24 febbraio avete detto?

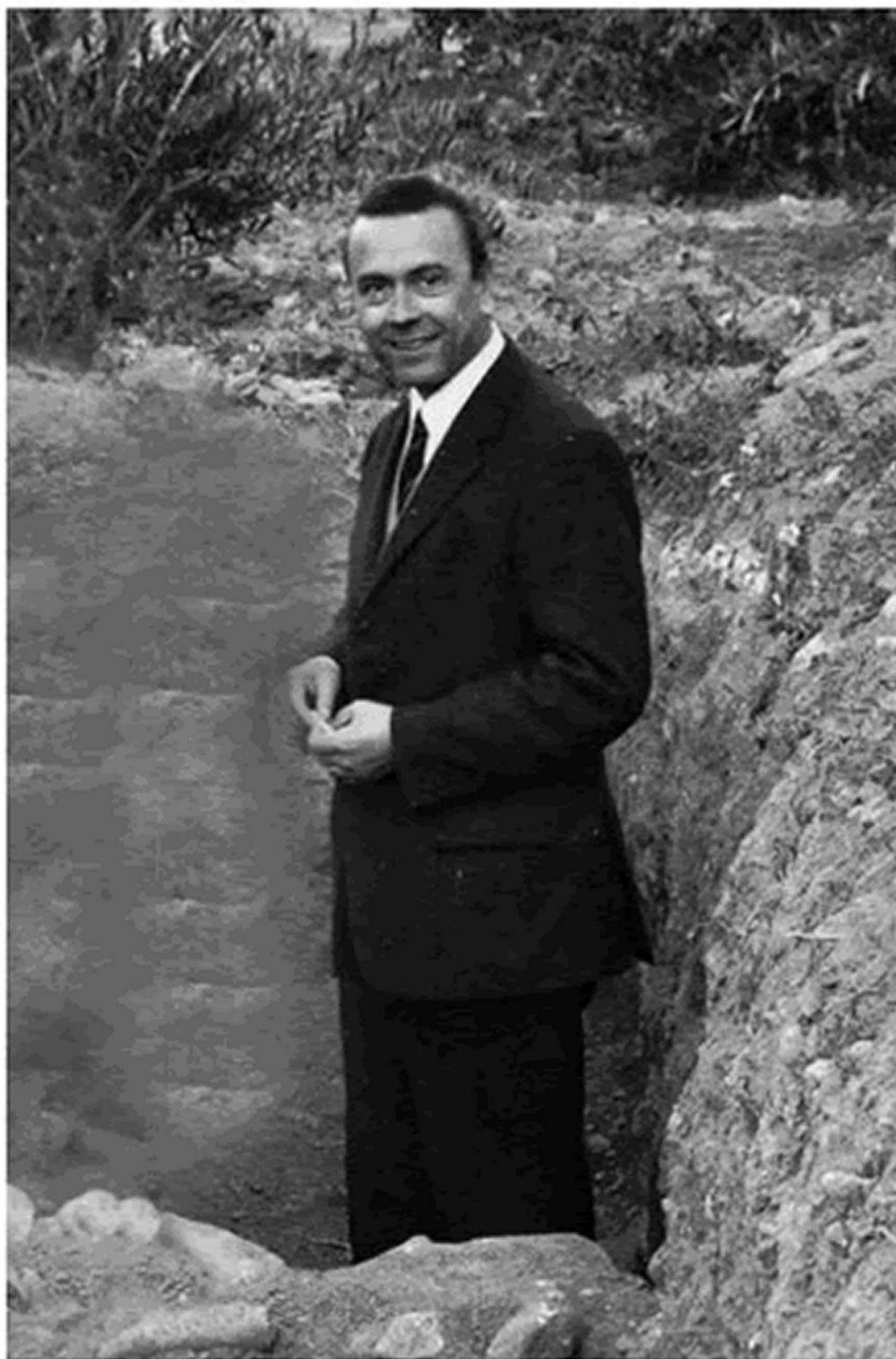
D'Avalos - Sì, perchè?

Riccardo - Vi dice niente questa data?

- D'Avalos - No...non mi pare....
- Riccardo - Il 24 febbraio del 1528 voi entraste in Troia...Ricordate?
- D'Avalos - Già;è vero!
- Riccardo - Ecco perchè Carlo V scelse quella data:aveva capito che doveva la sua corona alla nostra città che aiutò gli Spagnoli nel momento più delicato della guerra tra Francia e Spagna!
- D'Avalos - Volle rimandare di due giorni la data dell'incoronazione;ma si pensava che lo avesse fatto per aspettare la vigilia della battaglia di Pavia....
- Riccardo - Non si festeggia mai una vigilia,ma il giorno della festa...
- D'Avalos - Comunque sia,potete ritenervi soddisfatti:vi ha colmati di benefici e di privilegi...Ne sa qualcosa la città di Barletta che vi pagherà i tributi!....
- Riccardo - Già!Possiamo essere veramente fieri:abbiamo avuto cinque serpi in cambio d'un impero!
- D'Avalos - (Ridendo)Ma che volevate?I suoi cinque regni,forse?
- Riccardo - Oh,no!...Ecco:io preferirei che Egli regalasse a Troia cinque statue d'argento...quanti sono,guarda caso,i nostri Santi Protettori....
- D'Avalos - (Sempre ridendo) Beh,se proprio ci tieni,ve le posso fare io. Comincerò con Sant'Urbano e San Secondino....
- Riccardo - E perchè proprio da Loro?
- D'Avalos - Perchè S.Urbano è "amante dei forestieri"-dite voi-ed io vorrei entrare nelle Sue grazie....
- Riccardo - E S.Secondino?
- D'Avalos - In tuo onore!
- Riccardo - In mio onore?!
- D'Avalos - Anch'Egli aveva trovato in Genserico il suo Barbarossa e,come te,arrivò a Troia provenendo da questa terra d'Africa!....
- Riccardo - Grazie,Marchese!....Ma non vi pare di dimenticare qualcosa?
- D'Avalos - Che cosa?
- Riccardo - La profesia della zingara!....
- D'Avalos -Non ti preoccupare....(Ridendo)Anche se dovesse accadermi una disgrazia,lascerei un legato ai miei eredi e discendenti con lo obbligo di mantener fede alla mia promessa...va bene?
- Riccardo - Adesso sì!Grazie!...Siete il miglior Marchese che abbia incontrato nella mia vita di ciabattino!
- D'Avalos - E tu sei il ciabattino più astuto e testardo,ma più simpatico,che io abbia incontrato nella mia vita di Marchese!!! Andiamo,Lucrezia ti aspetta da ben sette anni....e non è giusta farla attendere ancora!....(Si abbracciano ed escono).

TELA

F I N E



*Vincenzo Bambacigno*

*Restaurato da Ni.ma 03/2012*